Il Cineforum G.Verdi presenta:

"SPECIALE VENEZIA"

La mostra del cinema non è solo l'evento più importante per l'industria cinematografica italiana. È anche un'occasione d'incontro culturale e scambio d'esperienze. Mai come in quei dieci giorni gli occhi di tutto il mondo sono puntati su Venezia: dalle passerelle della star, alle inevitabili polemiche attorno a vincitori e vinti: tutto contribuisce a creare il magico spettacolo del Festival. Ma la Mostra è anche il punto di partenza per una nuova stagione nelle sale, occasione per vedere in anteprima, selezionare e giudicare. Appuntamento imperdibile anche per i collaboratori del Cineforum Verdi di Breganze, che traggono spunti per il calendario delle proiezioni. Uno spaccato della 59° edizione della Mostra Internazionale d'arte cinematografica è offerto dal documentario realizzato a Venezia da Matteo Pauletto e Michele Bertuzzo, che sarà proiettato per tutta la settimana prima del film. Nei 15 minuti del filmato ritroveremo i registi, le star, i gossip. Ma anche i film, con la selezione di quattro schede di presentazione di alcune tra le pellicole più convincenti. Attore protagonista sarà però il pubblico, quel popolo del cinema che affolla il Lido nei giorni della mostra e che decreta, al suono di fischi o applausi, il reale successo di un film.
Tra quel pubblico ritroveremo anche qualche volto familiare.

NO MAN'S LAND



CAST TECNICO ARTISTICO
Sceneggiatura e Regia e Musica: Danis Tanovic
Fotografia: Walther Vanden Ende
Scenografia: Dusko Milavec
Costumi: Zvonka Makuc
Montaggio: Francesca Calvelli
Prodotto da: Frédérique Dumas-Zajdela, Marc Baschet, Cedomir Kolar
(Belgio, Bosnia-Erzegovina, Francia, Slovenia, Italia, Gran Bretagna, 2001)
Durata: 98'
Distribuzione cinematografica: 01 Distribuition
PERSONAGGI E INTERPRETI
Ciki: Branko Djuric
Nino: Rene Bitorajac
Cera: Filip Sovagovic
Sergente Marchand: Georges Siatidis
Capitano Dubois: Serge- Henri Valcke
Jane Livingstone: Katrin Cartlidge

a cura di Anna Sperotto

"**No Man's Land**, terra di nessuno, è un luogo della mente. Se ci pensi è la terra intera, che non appartiene a nessuno, dove tutti siamo di passaggio. Ed è uno spazio reale. Magari il quartiere che attraversavi per andare a scuola o a passeggiare con la tua fidanzatina che da un giorno all'altro diventa un pezzo di città da conquistare, per cui si arriva ad uccidere". Con queste parole Danis Tanovic, giovane regista serbo, presenta il suo primo lungometraggio. Già autore di più di 300 documentari sul conflitto serbo-bosniaco con questo film ritorna in patria dopo che nel 1994, poco prima del massacro di Sarajevo, era espatriato a Bruxelles per terminare i suoi studi di cinematografia.Vincitore a Cannes per la migliore sceneggiatura, del premio Oscar come miglior film straniero e di altri numerosi e prestigiosi riconoscimenti, "No Man's Land" è un esempio di riuscita coproduzione internazionale con capitali francesi, belgi e italiani (la Fabrica benettoniana), partecipazioni britanniche ed elvetiche. Di questo film Tanovic non è solo regista, ma autore delle musiche (è diplomato al conservatorio di Sarajevo) e della sceneggiatura."Molti anni fa lessi un racconto di Selimovic: la storia di due cavalieri che arrivati su di un ponte non vogliono lasciare

IL FILM DELLA PROSSIMA SETTIMANA

PARLA CON LEI
Durata:112'

Una storia, anzi più storie che si intrecciano e si sovrappongono diventando alla fine un unico affresco. Marco e Benigno si incontrano la prima volta, casualmente, a teatro, sono semplicemente seduti uno vicino all'altro, ma il destino ha in serbo per loro qualcosa di più: una indissolubile amicizia nata sotto il segno della tragedia. Marco si innamora, anche qui casualmente, di Lydia una torera, ma questa durante una corrida rimane gravemente ferita e resta in coma. Lydia verrà ricoverata nella clinica "El Bosque" dove Benigno lavora come infermiere ed accudisce Alicia anche lei in coma in seguito ad un incidente. La situazione in comune, le lunghe giornate passate al capezzale delle due donne, crea un forte legame tra Marco e Benigno che inizieranno a condividere molto di più del tempo passato nella clinica.



forza neutrale e salvatrice e delle sue due anime. Le truppe, i "puffi"così chiamati per il colore dei loro elmetti, soldati catapultati in una guerra a loro estranea, spesso inconsapevoli di ciò che avviene attorno all'altro il passo. Combattono per ore fino a quando esausti non si fermano e, seduti vicini iniziano a parlarsi, scoprendo così di conoscere la medesima fanciulla. Recuperate le forze riprendono il combattimento fino ad uccidersi l'uno con l'altro". E i protagonisti di "No Man's Land" proprio come i due cavalieri di Selimovic alternano momenti di tensione e forte opposizione ad altri nei quali si avvicinano, si confrontano, tentano un dialogo, scoprono a loro volta di avere conoscenze comuni. Un film di contrasti e disarmonie. Questo era ciò che voleva fare il regista. I suoi personaggi sono gente comune, quasi antieroi, rimasti intrappolati in questa sporca "guerra". Siamo nel 1993: gli eserciti non sono ancora del tutto organizzati e i soldati bosniaci al posto di divise e anfibi indossano magliette dei Rolling Stones e Adidas ai piedi! L'assurdità di questa guerra, così come di ogni guerra, che divide e rende nemiche persone che parlano la stessa lingua (serbi e bosniaci sono gli unici a capirsi in questo scampolo di terra!), che frequentavano gli stessi posti, che condividevano abitudini e tradizioni; persone simili, ma che non riescono a capirlo, troppo presi dal cercare i colpevoli e i responsabili di questo conflitto (che cambia a seconda di chi ha il fucile in mano!). Il film è anche un atto d'accusa contro l'Onu, a loro, a volte più energici, come il sergente francese, che vorrebbe fare qualcosa, ma che si ritrova con le mani legate. Dall'altra parte un deus ex machina, lontano e indifferente, per il quale spesso l'unico criterio è quello dell'apparenza, l'immagine pubblica e non le reali necessità del conflitto. "Stare a guardare non significa essere neutrali, ma responsabili dei delitti". Anche i media escono malconci da questo film, rappresentati come un branco di avvoltoi che si lancia sulle notizie e si esalta davanti ad uno scoop restando invece praticamente indifferenti nei confronti della follia omicida che si sta consumando dinanzi a loro e peggiorando la già difficile situazione.

"No Man's Land"si inserisce in quel filone di film incentrati sul tema politico per eccellenza dell'area balcanica, il conflitto, insieme ad opere come "Welcome to Sarajevo" dell'inglese Winterbotton e alla "Polveriera" di Paskaljevic o a "Before the rain" di Manchevski, richiamato qui alla memoria dalla figura della giornalista televisiva, interpretata dall'attrice inglese Katrin Cartlidge, e per la quale il regista si è ispirato ad una inviata con la ha realmente collaborato durante il suo lavoro di documentarista. Qui il tema è affrontato con il tipico umorismo nero slavo, anche se il regista ha affermato di aver avuto come punto di riferimento il cinema italiano del dopoguerra per l'importanza che per lui hanno i contenuti, il testo.

Per quanto riguarda lo stile di regia, questo sembra quasi essere sdoppiato, come si muovesse su due piani paralleli. "Ho voluto mostrare uno shock. Da una parte un lungo giorno estivo, con la sua natura perfetta, i colori intensi, i rumori soffusi, dall'altra l'odio cieco degli esseri umani, la loro lucida follia. Ho usato le panoramiche per seguire il lento scorrere del tempo. E all'improvviso, in mezzo a queste immagini d'una pace surreale, esplodono scene convulse, piene d'agitazione, sincopate. Ho lavorato su due registri disarmonici proprio per cogliere le contraddizioni della guerra". Di questa guerra, l'ennesima, assurda guerra, che questa volta non si è consumata nel lontano e sconosciuto Vietnam o in altre sperdute regioni, ma proprio dietro casa nostra e della quale, forse, non abbiamo saputo, e forse non sapremo mai, abbastanza.

